

ENRICO D'ANDREA

SULLA INTELLIGENZA di "FRATE LUPO"

Il brano è tratto da DIANA, anno XLIII, n. 12 del 30 giugno 1948

Si ringraziano l'Autore e l'Editore

Un letterato del mio villaggio, Ettore D'Orazio, cieco dalla giovinezza, morto nel 1931, in un bellissimo lavoro rimasto incompleto: "Arcadia nomade", dipinge a tinte meravigliose il secolare mondo pastorale d'Abruzzo, oggi in tanto declino. Per la gioia del lettore vorrei riportare la descrizione della visita alle mandrie da parte dell'orso e del lupo. Ma -per rimanere in tema- mi limito a quanto, tra l'altro, scrive sul secondo:

"Talvolta -quando gli capita di essere al sicuro dai fastidi dei mastini- il lupo, dopo aver compiuto la strage, porta seco una pecora viva ed illesa, come un trofeo di vittoria, acciuffandola coi denti leggermente per il collo e- come molti pastori affermano di aver veduto -frustandola dietro con la coda onde condurla al macello con risparmio di fatica. Poi lontano, nel più fitto della selva, procede al suo pasto feroce, con voracità e sollecitudine singolari".

Ora: che il lupo, nella impossibilità o per lo meno nella difficoltà di trasportare lontano una pecora sgozzata, la serbi in vita e la costringa coi denti a camminare, più o meno riluttante, nella direzione da lui voluta, si può essere disposti ad ammetterlo; ma che si serva della coda a mo' di frusta per conseguire lo scopo il crederlo può sembrare ingenuità.

Il caso ha voluto che io -restio ad accettarlo per vero- dovessi constatarlo. Chiamato ad uno stazzo di montagna per curare un pastore colpito da violento attacco malarico, ebbi la fortuna di fare la mia visita contemporaneamente a quella.... meno desiderata di "frate lupo". Anzi vi dirò di più: fui complice involontario del matricolato furfante. Avevo infatti lasciati la guida e i due muli di cavalcatura duecento metri sotto la capanna: i cani della mandria si erano distratti, spostandosi ad abbaiare contro di essi. Dalla parte opposta il lupo, evidentemente in agguato, colse l'opportunità per piombare sulle pecore: ne sgozzò tre e si apparecchiava a portar via la quarta nel modo sopra descritto.

Un pastorello che tornava dalla selva con un fascio di legna, vide il predone e dette l'allarme. Io e il pastore, compagno del malato, accorremmo. Nessuno aveva armi: inseguimmo il lupo lanciando sassi. I due mandriani, adulto e ragazzo, richiamavano intanto i cani e li aizzavano con caratteristico gergo....

I cani accorsero. Uno, giovane, vedendo un intruso, si gettò contro di me e dovetti difendermi per non essere addentato.

Gli altri invece avvertirono subito l'usta della fiera e si lanciarono all'attacco. Il lupo non impegnò la lotta; abbandonata la pecora, si diresse velocissimo verso i cespugli più vicini, con un salto che parve un volo, li oltrepassò e disparve nel bosco, seguito dalla muta latrante, ormai distaccata....

Ebbi così modo di constatare che la incredibile...frustata di coda è vera.

Quando io e i due pastori lo inseguivamo urlando e lanciando sassi, il lupo, che era alla sinistra della pecora e la reggeva coi denti sopra al collo, affrettava le spinte con la bocca per mandarla avanti, e sincroni con le spinte, dava i colpi di coda. I colpi della coda cenciosa dovevano essere di una certa forza, perché la pecora nel riceverli dava i passi più lesti.

Io rimasi enormemente interessato e meravigliato allo spettacolo efui invece contrariato -ve lo confesso- dall'intervento liberatore dei cani.

Come spiegare adunque questo proficuo uso della coda da parte di "frate lupo"? Intelligenza? Riflessi condizionati? O semplici riflessi spinali?

In parole povere:

È capace il lupo di comprendere -"in anticipazione"- tenati, trasmesso alla discendenza attraverso i millenni e divenuto ora istinto della specie?

O -sempre a rimanere nello stesso campo dei riflessi condizionati- si può pensare che il lupo, nell'orgasmo della cattura, agiti dapprima la coda in tutti i sensi ma, notando che i colpi diretti verso la vittima la fanno camminare, passi a darli solo in questa direzione (intelligenza "a posteriori", esperienza)?

È un movimento non cerebrale, ma semplicemente spinale, per particolare conduzione di stimoli dalla parte anteriore del midollo (sollecitata dalle flessioni nello spingere) alla parte posteriore, ove sono i centri spinali per i moti caudali?

A me sembra più probabile la seconda ipotesi, ma gradirei conoscere il parere di colleghi in Esculapio e in Diana, più competenti a spiegare il fatto per me così strano che lo credetti possibile solo dopo averlo veduto!